

Collana di **poesia** Hydra

ALBERTO MORI

URBANITÀ

Erranze segnaletiche di Gianni Macalli



SCRITTURA CREATIVA EDIZIONI

ALBERTO MORI

URBANITA'

Erranze segnaletiche di Gianni Macalli

SCRITTURA CREATIVA EDIZIONI

Collana di poesia Hydra

POESIA E CITTA'. LA PROVOCAZIONE POLITICA ED UMANISTICA DI ALBERTO MORI IN URBANITA'

La poesia: normalmente, si ritiene un attività da studio.

Il poeta: qualcuno che scrive ad un tavolo, o forse oggi, ad una tastiera.

Dunque...letteratura! Ma, come è noto, c'è una precisa rivendicazione alle soglie della contemporaneità poetica: rispetto alla poesia tout le rest est littérature. La musique, invocata come l'ingrediente primo di una scelta poetica pre-ed antiletteraria, è con ogni probabilità, prima ancora che espediente ritmico-prosodico (e non sarebbe allora ancora letteratura?), liberazione emotiva delle potenzialità ritmiche del fiato, del corpo e delle emozioni. Ma allora, se la musica poetica che incenerisce la letteratura è legata ai moduli ritmici basilari del vivere, gravi e leggeri, soffiati e battuti, la poesia nasce in stretta consanguineità con la multiforme esperienza diretta della vitalità emotiva e corporea. E i corpi veri, in realtà, sono corpi in movimento. Sono corpi inscenati in spazi complessi, poliprospektivi corpi che la complessificazione sociale del nostro tempo mette in contatto con la problematica ipersignificazione artificiale ed utilitaristica della natura, con la rete intricata delle strutture di aggregazione sociale, con la varietà crescente dell'interagire delle culture. In una parola, i corpi si inscenano comunque nella città – o in qualche doppio rivelatore, in ogni caso, della città stessa (la guerra, la fabbrica ecc.).

Se dunque è vero che lo spazio urbano contemporaneo, come luogo di concentrazione ed accelerazione di tutte le tematiche della modernità, è insieme sempre ormai metonimizzato in qualsiasi altro scenario, naturale o interiore, virtuale o reale, allora la poesia, nella sua natura di fare corporeo primario, troverà inesorabilmente la città al crocevia della propria immersione nella corporeità. Perché proprio nel corpo, nel suo atteggiarsi, nella profondità dell'interiorizzazione degli schemi di comunicazione, di comportamento e di ostensione, il potere diffuso ed anonimo che organizza la vita urbana e con essa l'intera vita contemporanea) trova il suo campo fondamentale di esercizio e di applicazione. Dalle memorabili intuizioni del Simmel de "la metropoli e la vita dello spirito" alle esperienze di Rilke di "Malte Laurids Brigge" o dell'Eliot de "La terra desolata", su fino al "Wichita Vortex Sutra" di Allen Ginsberg, la percezione critica dello spazio urbano e la sua decisiva influenza globalizzante sul corpo, sull'ambiente e sull'intero consenso umano sono state interpretate prevalentemente nella logica della contrapposizione e dell'allontanamento dall'archetipo dell'integrità umana possibile e desiderabile: come se lo spazio urbano costituisse un "mondo rovesciato" foriero, prima ancora che di alienazione, di sterilità e di impotenza cosicché, come scriveva Simmel in una folgorante battuta, nella metropoli l'individuo è costretto ad esagerare anche nei confronti di se stesso, oltre che degli altri, semplicemente per sentirsi. E Nietzsche sembrava sollevato dal trovare una città (Torino) in cui finalmente

egli fosse "possibile".

Il segreto della città- che è poi il segreto del capitalismo, della globalizzazione ed in generale dell'individualismo laico-libertario della tradizione liberale – è appunto la superfluità o impossibilità dell'uomo. La città fatta per individui, esseri assessuati e fungibili, operatori del consumo e della produzione nel migliore dei casi, scarti accantonabili e per lo più facilmente trattabili nel peggiore. Lo spazio per le formazioni sociali precontrattuali e naturali si assottiglia a vantaggio dell'atomizzazione individualistica.

Ora, nondimeno, la potenza della natura nell'uomo è difficile da imbrigliare. Quanto nella vita urbana contemporanea discende dall'istintività sessuale e competitiva della nostra specie, e come assai faticosamente si disciplinano nelle forme della cortesia e del comportamento promosso dai sistemi educativi, è oggetto degli studi dell'etologia umana, e chi conosce per esempio i libri di Desmond Morris o di Irenaus Eibl-Eibesfeldt ne sa qualcosa...ma accanto alla potenza degli istinti basilari, c'è qualcosa di una seconda natura che persiste indomabile nella nostra esperienza, una curiosità e capacità di stupefazione che deve avere a che fare con il bisogno intrinseco dell'essere umano di apprendimento e formazione ai fini del pieno dominio di se stesso e della completa familiarizzazione con la sua stessa intimità corporea ed affettiva.

I processi di adattamento dell'uomo al suo ambiente sono sempre stati particolarmente complessi, ma ancor più lo diventano nel caso della cultura urbana, e sempre più possono anche connotarsi, oltre che nel senso dell'inevitabile collusione, almeno parziale, con la città come sistema di utilità e di mezzi, anche nel senso dell'apprensione inventiva dello spazio urbano, proprio laddove, mentre esso sembra falsamente mettere a disposizione il massimo di opportunità di consumo e di piacere, risulta in realtà in una struttura di continuo disciplinamento dell'istinto e delle emozioni a fini di normalizzazione umana e, in senso largo, politica (rimando ai lavori di Foucault e di Guy Debord a proposito di questo problema).

Quindi la poesia potrebbe diventare anche una delle strategie di reinvenzione critica e di resistenza situazionistica nei confronti dell'onnipervadenza della civilizzazione, ormai non più con la finalità ultimativa, di ordine didascalico e pedagogico, di preparare l'avvento di improbabili, certamente degenerative, grandi rivoluzioni, ma con l'obbiettivo più realistico di istituire una resistenza dal basso, contrattata e vissuta, che restituendo valore all'incontro umano nello spazio condiviso della vita (il senso grande e nobile della città), stimoli ipso facto ad una politica diffusa e mobilitata che impegni sul tema della vivibilità quotidiana (una tolleranza zero alla rovescia!?).

Non credo di sbagliare ravvisando queste intenzioni nel lavoro di Alberto Mori, "Urbanità", una raccolta di 30 pezzi di misure variabili, ma non eccedenti gli 8 versi, che accompagnano il lettore in un percorso complesso attraverso la città di Crema, occasionando la situazione poetica in punti specifici dello spazio urbano che sono puntualmente richiamati in calce ad ogni componimento.

Una prima annotazione da sottoporre alla riflessione del lettore che eventualmente conosca i luoghi indicati è l'assoluta consistenza complessiva

della raccolta al di là del supporto di senso fornito dalle indicazioni topografiche; l'operazione creativa è andata a buon fine al di là di ogni fine satirico o polemico circostanziato. Chi si inoltra nella lettura incontra uno spazio caratterizzato da "posterità presente", dominato dalla imprevedibile e continuamente rimodulata interazione del nuovo e del vecchio, del materico e dell'artificiale; i soggetti umani sono accennati da dettagli a loro volta decostruiti ed iscritti in queste relazioni oggettuali (una "tempia", una "risata", un "impronta", un "capello", una "voce"). Solo raramente, e con notevole potenza evocativa, compaiono effettivamente, al di là dell'anonimo sguardo/udito/plesso sensoriale che raccoglie l'immagine poetica, figure umane in senso pieno. "un uomo rovista" in uno scenario di sospensione e di perplessità, forse alla ricerca di qualcosa di avventatamente gettato mentre forse i sogni dell'organizzazione sociale, contemporaneamente produttrice di prosperità e di obsolescenza, si affollano intorno a lui; una "schettinatrice" si tramuta in un rimando, ben presto esornativo, ad un più interessante organizzarsi di forme in una scena; qualcosa di più sappiamo di "maestre" e di "bambini", in un quadro stranamente vivo con presenze animali e vegetali. Forse questa situazione non è priva di intenzione, riducendo poeticamente la presenza umana in vista di una precisa indicazione sociologica-critica della sua residualità rispetto allo spazio urbano.

Così, se nella grande macchia scenica che è la città l'uomo è un effetto di rappresentazione che si integra con la totalità dei segni urbani senza alcun privilegio grammaticale o sintattico, su un altro piano, sembra dirci Mori, alla delucidazione poetica appare come soggetto solo nella forma della sua sottomissione alienante al meccanismo produttivo oppure nella forma residuale e comunque iprescindibile delle potenzialità di fantasia, di amore, di esperienza di cui è latore. Così pericolose e non "urbane" da dover essere carcerate nello spazio dedicato all'asilo d'infanzia.

Il rovescio della medaglia: la ricchezza estetica imprevedibile della retorica e del manierismo del linguaggio urbano. L'accostamento sorprendente dell'astratto e del concreto; l'ardita serie di metafore e di figure di suono e senso, che la città continuamente produce. E qui, accanto al Mori umanista, ginsbergiano, che già abbiamo descritto, subentra l'interesse tecnico e ludico per la grammatica urbana e le sue relazioni con la grammatica dello scrivere e del poetare...ma non è allora di nuovo letteratura? Direi, quasi a colpo sicuro, no. L'hypocrite lecteur, semblable e frère dell'autore, è chiamato, tra l'altro, a divertirsi con quest'ultimo – per imparare, infine, sia a vergognarsi che a dominare la propria vergogna. Chi non si è mai sorpreso a proiettarsi idealmente nel manichino che indossa n capo di lusso, ed in questa proiezione chi non ha "rianimato" il vestito facendo vivere come una imago di sé ultima ed ideale (raccomando questo notevole passo)? Chi non è stato, inoltre, vittima della curiositas indulgendo proprio alla fascinazione visuale e sensoriale anche laddove essa, come nel presente caso, indica comunque, inesorabilmente, la traccia della miseria umana reale? Ma infine, lo spazio reale della vita è pur sempre questo. E le forme sembrano ribellarsi alla loro univoca e rigida

destinazione. Gli stessi umani popolano la città di abusi. Inutilmente si accumulano" graffiti" . I "motori in folle" girano a vuoto, "guanti trasparenti" d'uso del supermarket sono abbandonati altrove, presenze vegetali incongrue si annunciano qua e là, le bottiglie giacciono ai margini delle strade e le stesse vetture, che pure distolgono dalla percezione della natura e della storia ancora fruibili nello spazio urbano, finiscono per dare luogo a complicati giochi di riflessi e di percezioni. Infine, con un gesto liberatorio, qualcuno che era innamorato non ha potuto evitare di usare lo spazio urbano per una breve poesia in francese, elegante ed emozionante.

Il suo posto è appunto lì, "vicino alle altre scritte scurrili" – perché oscuramente e confusamente anche queste ultime nascono da un analogo bisogno di umanizzazione e di emozione? O perché più sottilmente, l'ambiguità dello spazio urbano è essa stessa scurrile ed oscena e ingloba e determina il senso di ogni messaggio che viene veicolato suo tramite?

Infine il percorso urbano sarà concluso, in un passaggio: per chi non conosce la toponomastica cremasca, un passaggio coperto, nascosto, buio, un cenno al percorso attraverso la città come percorso di nascita, di attraversamento infernale (alla Manganelli) al cui fondo il poeta dovrà dire ce n'est rien, j'y suis, j'y suis tousjours, ma non con la rabbia ossessiva di non aver saputo superare se stesso in una direzione transumana, bensì con la probabilità, sempre eticamente e politicamente fragile, di aver riscoperto un fondamento di comunicazione con altri uomini, di aver intrapreso con loro un percorso di apprendimento e di emancipazione. In tutto ciò la poesia avrà funto da catalizzatore e da (divertente) provocazione al riorientamento dello sguardo, insegnando a guardare alle superfici, che sono sempre straordinariamente profonde, perché vi è tanto di essere quanto di apparire. Dobbiamo ringraziare Mori per l'applicazione sistematica di questo principio fenomenologico autenticamente umanistico.

Franco Gallo

Si toglie la mani dal viso. "Dove sta andando?"

(Peter Handke – *Falso movimento*)

La tempia adolescente.

Il taglio ombreo del palazzo.

**Il porticato che fugge in avanti
dagli sfondi dinamici delle pedalate.**

Piazza Duomo (1)

Dove si era

ed in un tramite di transizione

dove si arriva

vivendo attraverso

Stretta Grassinari

La calce coprente

fa migrare l'immagine sparente.

Riappare sopra

balaustrata

davanti al quadrante

dieci alle due.

Torrazzo

Si parcheggia il rettangolo

fra linee azzurre.

Vuoto delimitato d'acciottolato.

La pavimentazione ondula

la direzione del passo

davanti alla portiera chiusa.

Piazza Premoli

Inscritto.

Alto nello spazio ovalizzato

il busto inclina il capo

al sottovarco dello zaino fluorescente.

Porta Ombriano

Le bacche rosse dell'aiuola incise d'aria.

Fuori bordo,

lo sciamare dalla pensilina plastica

l'orario delle fermate

Zona Standa (1)

La bottiglia di Cabernet vuota sul rialzo.

Le convergenze alte delle gronde

che assuonano.

"Io non ti aspetto più".

Spiove il motivo

dall'imposta socchiusa.

Vicolo Sala

La vite canadese sogna rugginosa.

La via silenziosa

gracchia distanze.

Via Broletto

La P obliqua sospinta nel suo equilibrio

dalla freccia senso unico.

Il ginkgo sopra pensa

loro essenza

nella stasi ramata

Piazza Aldo Moro

**La sfera accesa riverbera
l'umidore nell'impronta lucida.
Il vestito esposto rianimato
nella vetrina gestuale
non ha manichino.**

Galleria Via Mazzini

Si sposta il senso rinviante.

Discioglie entrante.

Ricciolo di capitello.

Ricciolo di capello.

Porta Serio

**Raccontano radici di magnolie
all'oscillare del vento fra le foglie.**

**L'acqua sotterranea
sbocciò fontana
da origine primaria.**

Piazzale Rimembranze

Vagone vera presenza rallenta.

Fra i piedi la deposizione della valigetta.

Stazione

La ciclabile retta asfaltata

da retta alla pubblicità

interessi costo zero

fino alla basilica

Viale S.Maria della Croce

Il segnapunti del campo di bocce abbandonato

indica la festa

sorvolata da un torneo remoto

Zona Pierina

Il micio sgattaiola

fra le piante di pomodoro dell'orticello.

Le maestre dell'asilo fra i richiami.

I bambini affollano

le loro casette nel parco giochi.

Oltre.

Uno scorcio di cascinale traccia l'orizzonte.

Via Braguti

Un uomo rovista

l'ammasso disordinato dei cartoni

vegliato dal traliccio.

Fra cartelli di divieto

le ruote del cassonetto

in cima alla leggera discesa

sono quattro punti cardinali

cerchiati di gomma dura.

Via Lago Gerundo

**L'acutezza leviga dell'angolo esterno
prominente alla chiesa
prora impennata
davanti alla lucentezza intensa del riflesso
nel lunotto posteriore dell'automobile.**

Zona S. Carlo (2)

La schettinatrice incespica un poco

per salire il gradino.

Un pentagono di mattoni a vista

al centro

fra due pannelli per annunci semivuoti

Piazza Fulcheria

**Il copricapo giallo metallico
del bidone della spazzatura
è già colore d'assenso al rifiuto.**

Campo di Marte (2)

Copyright by

Scrittura Creativa Edizioni

Via Mons. Caviglioli , 39/B

28021 Borgomanero (No)

0322/841498 347/2985540

Prima edizione: Ottobre 2001

PRINTED IN ITALY

ISBN 88 – 87821 – 03 -8

Cercava l'amata.

Voleva viaggiare

e dormire per sempre con lei

sopra le stelle.

Così ha lasciato versi francesi

teneri e dolenti

sulla vernice arancione del parapetto,

vicino alle altre scritte scurrili.

Ponticello sul Cresmiero

Via Matilde di Canossa

Interno vorticato d'aria

esternato da ventola paleiforme

verso la dentatura a triangoli

sull'asfalto del diritto di precedenza.

Il raggio imbeve un accesso consentito.

Satura luminoso

un passaggio solo per ambulanze.

Zona ospedale

La frontiera sottile murales

alchimizza l'immagine

fino alla scritta bancomat.

La fissa istantanea

in uno scambio prospettico

Zona Colmark (1)

L'ampio dispiego alberato

occulta verde il fiume.

Chi sa che vi scorre

silente ed inveduto

lo ignora

rallegrato dalla vista di un parcheggio libero.

Via Viviani

**La pianta toponomastica della città
entra nell'occhio dello specchio segnaletico
mentre il biancospino
è nel vetro dell'agenzia immobiliare**

Via Kennedy

Trascorrono i vetri del bus nel riquadro.

La cancellata trattiene l'aria

nell'ombra vegetale.

Sul tavolo verde si sfoglia un accenno.

Imbocco Via Ponte dell'Crema

**La profondità dietro la sequenza vuota
di brevi sipari di luce profonda
aderisce alle inferriate
liberate dai grigi**

Via Venezia

**Discendendo oppure risalendo
fino ad un passaggio libero
dove le surfinie hanno ondeggi violetti....
La maschera di gesso dell'adolescente
viene indagata ad accosti brevi
da ape operosa.**

Via Civerchi

Il vento nella fessura astratta del monumento.

Il ponteggio sulla fronte aperta dell'asilo.

il corpo inscritto nel muro trasparente

di posterità presente.

Piazza Marconi / Via Bottesini

Il serbatoio cilindrico

della torre dell'acquedotto

interroga sospensivo

le geometrie dissolte del cielo

Mercato (2)

Erranze segnaletiche

"Bisogna combattere l'errore
ma amare l'errante"

(*Sant'Agostino*)

Seguendo le tracce dei percorsi della memoria, volutamente errante, di Macalli, ci si accorge che l'*errore* dei segnali raggiunge una sua ideale consapevolezza nel concetto di segno, ovvero nel simbolo.

Ma quale? Centro e periferia dell'errare non portano alla salvezza (o all'erranza), ma delineano un tragitto attraverso eventi visivi costruiti sulla sorpresa degli stati d'animo che ascoltano l'emozione del momento e la fissano.

Vie, piazze, giardini tante volte percorsi si pongono davanti agli occhi dell'artista come evento e guidano un flusso di coscienza che rivive e brucia se stesso: troppe sono le immagini che si richiamano al vissuto, troppo forte l'impulso a richiamarle in vita. Bisogna invece arrivare ad un *denotatum* che riassume, comprenda e rielabori in una singola impressione una quantità di dati che, come il corso di un fiume in piena, ti si gettano addosso: la capacità cinetica incalzante sull'immaginazione dell'artista, altre volte riconosciuta come fondante della sua poetica, si deve fissare in un sola immagine, concettualmente appagante e critica allo stesso tempo.

I modelli culturali sottesi alla ricerca di Macalli si rifanno alle avanguardie storiche, al Futurismo, al Cubismo Analitico, ma soprattutto a Duchamp che per primo aveva affermato che tutto quanto viene definito *Arte* è di fatto tale. Si ripresentano dentro i progetti della Land art e della Art and Language che ricercano, attraverso la riduzione a nuova scrittura del linguaggio iconico, quella manipolazione del territorio che si contrappone in qualche modo all'arte della società di massa.

Lungo il percorso, la riflessione concettuale di Macalli, guida se stessa e l'osservatore alla visione ingannevole degli spazi del ricordo, pietrificati dal logorio del *Già visto*, accettando il tempo di lettura di un istante come il punto che raccoglie gli inafferrabili stati d'animo, altrimenti polverizzati nel continuum della vita; ripropone infatti, al proprio interno, la presa di distanza di un lungo periodo che incalza per usarlo come sostegno alla propria intuizione, cosicché la parola/immagine appena delineata, mostri tutta l'ambiguità e la diversa appartenenza ai codici di comunicazione simbolici inerenti alla specificità del racconto: minimalista è il risultato e tale deve essere. anche perchè la riproducibilità delle opere d'arte, contrariamente a quanto ipotizzato da W. Benjamin, ha rafforzato l'ordine e le gerarchie di un

sistema di valori stabilito, utilizzando gli strumenti di comunicazione di

massa: da qui la necessità di offrire all'occhio il suo riscatto mentale, e di guidarlo alla nuova *urbanità*.

I percorsi mentali, infatti agiti sul territorio, creano un reticolato di pulsioni tradotte in immagini depurate e scarnificate dall'artista: niente è gridato, ma la silente presenza del soggetto ricerca e combina un punto su cui agglutinare un balbettio e una linea che giunga al suo centro, come le frecce sul bersaglio.

La ridondanza delle immagini, cui siamo sempre più abituati, crea una nuova torre di Babele, al cui interno deve essere districato un riannodato referente, per cui è necessario operare altrimenti.

Allora tutto si concentra sul significante, perché si depurino i significati acquisiti.

Ma come si arriva ad enucleare proprio quel segno del percorso visivo?

Con un patto di empatia, forse. Ma allora il coinvolgimento intellettuale, la riduzione a punta di *Lama di coltello* della grafia di Macalli pro-rompe attraverso un vetro smerigliato che lascia finestre limpide da cui si può vedere quello che anche noi siamo spinti a progettare. Ma tutto si cancella, quando è solo la linea *risparmiata* quella che prevale: pertanto è una operazione critica questa che appare dopo una difficilissima e preziosa dissacrazione, mascherata da Macalli con la sua gentile e piana apparenza.

Attraverso un movimento spazio-temporale –il percorso in questo caso-Macalli organizza la struttura secondo un ordine aperto di significanti e, nei momenti dialettici dettati dal tempo/ superficie percorsa, indica la finalità di arrivare ad una sintesi tra espansione e concentrazione: la prima inerita alla vita, la seconda all'arte.

Allora anche il significato di *Urbanità* nella sua accezione di educazione alla *gentilezza e decoro* si rinnova e ci porta a connotare l'insieme della struttura urbana come un tutt'uno inscindibile per la dimensione-spazio-temporale dell'arte, con la catarsi che ne deriva.

L'artista si costruisce così una *mappa mentale* sul territorio e nel territorio: come il Cavalcaselle a suo tempo scandì la sua *pedibus cum giambis*, per individuare i segni storici forti di un'arte dimenticata, così Macalli, in bicicletta, crea un *viaggio* che considera stimolo *all'orizzonte intuitivo* (sono le sue parole) fissando, sul tracciato di un alfabeto Morse, il ritmo misurato del tempo.

Il cammino-pellegrinaggio diventa la scansione di un metronomo muto che, come in una famosa composizione di J.Cage, apre alla *Lettura prima* il mondo che ci circonda, rinominando le immagini come se fosse la prima volta, così come guida ognuno di noi ad esperire *per sé* il percorso simbolico, a diventare per metamorfosi un altro se stesso.

Dare significati alle pulsioni, soffermarsi sui segnali delle immagini vuol dire ritagliare il presente, anzi attivare l'attimo fuggente come dettaglio circoscritto di tutta l'opera che si articola come una *way in progress*, trasecoalta, in cui il tempo rimpalla e rimanda le forme che ci avvolgono da un luogo ad un altro, indicando alla nostra immaginazione letture *seconde e terze*.

Infatti, togliere alla vita, il peso cogente e non voluto del *Percorso virtuale*

ci porta a ri-flettere sul tempo, con la consapevolezza concettuale di opporre alla parola *come* metonimia il senso *altro* della metafora; *Errare humanum*.

Giuliano Petracco

Cremona, 15 Ottobre 2000

Copyright by

Scrittura Creativa Edizioni

Via Mons. Cavigioli, 39/B

28021 Borgomanero (No)

0322 /841498 347 /2985540

Prima Edizione: Ottobre 2001

PRINTED IN ITALY

ISBN 88-87821-03-8